

## Il "luogo" nell'arte rupestre di Valcamonica: le raffigurazioni topografiche

Silvana Gavaldo - Dipartimento Valcamonica del Centro Camuno di  
Studi Preistorici

Tra le molteplici categorie di soggetti rappresentati nell'arte rupestre, le incisioni di mappe topografiche sembrano avere una particolare aderenza con il tema di questo convegno. Certamente le raffigurazioni del territorio nell'arte rupestre ci segnalano il particolare valore dato al luogo: non solo - come per ogni manifestazione d'arte rupestre preistorica - perché si cerca e si elegge un particolare sito per l'istoriazione, ma perché il soggetto rappresentato è un luogo (per questo motivo bisogna sempre cercare di dare una lettura tridimensionale della mappa topografica incisa, considerando la forma particolare della superficie, che può aver richiamato l'incisore per la sua somiglianza con la morfologia del territorio o per la sua specifica conformazione). Se si tratti di porzioni reali del territorio o di ambienti mitici è una questione ancora aperta e da valutare forse caso per caso; ma una delle caratteristiche sicuramente da tener presenti è che l'ambiente rappresentato è sempre, in ogni caso, antropizzato più o meno profondamente: quello che sembra da evidenziare sono le modificazioni operate dall'uomo sull'ambiente.

La Valcamonica è ricca di questo soggetto tematico: attualmente sono conosciute una cinquantina di superfici, di cui 41 studiate, ma quasi ogni campagna di ricerca aggiunge ancora nuovo materiale. La distribuzione e la concentrazione del soggetto corrisponde a quella dell'arte rupestre camuna in generale: proporzionalmente più esigua nella zona di Luine (Darfo-Boario Terme), si infittisce nella valle di Borno e ha un netto incremento numerico nell'area intorno a Capo di Ponte, su entrambi i versanti (fig. 1). Si può comunque notare che, rispetto ai temi iconografici più diffusi, le raffigurazioni topografiche privilegiano i due versanti immediatamente a nord di Capo di Ponte, mentre sono molto più rare in aree peraltro ricche d'arte rupestre, come Naquane e Foppe di Nadro.

La tipologia delle raffigurazioni topografiche è omogenea e le caratterizza nettamente rispetto agli altri soggetti d'arte rupestre. L'elemento principale è il rettangolo, a linea di contorno o pieno, con o senza suddivisioni interne. Ad esso si associano coppelle o gruppi di coppelle, disposte in modo più o meno regolare e spesso racchiuse entro figure subovali o subrettangolari definite da una linea di contorno; queste figure e i rettangoli possono essere a loro volta uniti da linee di collegamento. Aree interamente martellinate, di forma irregolare,

completano la tipologia (fig. 2). La forma dei rettangoli, che probabilmente indicano strutture o costruzioni, e soprattutto il grado di aggregazione e di organizzazione delle figure sulla superficie variano nel tempo e consentono di collocare ogni singola raffigurazione topografica all'interno dell'arco cronologico coperto dal soggetto.

Cronologicamente questo tipo di istoriazione copre un periodo abbastanza lungo. Le prime figure rettangolari compaiono accanto a soggetti tardo-neolitici (fig. 3) e sulle statue menhir appaiono delle mappe topografiche sottoposte alle incisioni di età calcolitica (fig. 4). Alcune sottoposizioni e associazioni con antropomorfi armati dell'età del Ferro ci forniscono un ulteriore elemento di datazione relativa (figg. 5 e 6).

In realtà, per i rettangoli associati alle figure tardo-neolitiche, non si può realmente parlare di rappresentazioni del territorio, quanto piuttosto di una raffigurazione simbolica dell'elemento "terra" rappresentato dal rettangolo/quadrato, così come compare anche su alcune statue menhir (fig. 7). A noi interessa qui per la continuità del segno che indicherà anche in seguito, con minime varianti tipologiche, particolari dell'ambiente. Si può perciò ascrivere con una certa precisione, per la Valcamonica, l'inizio della raffigurazione del territorio ad una fase arcaica del Calcolitico; il soggetto ha poi la sua maggiore diffusione nell'età del Bronzo, persistendo comunque fino a buona parte dell'età del Ferro.

Non è un caso che questo periodo nel suo insieme corrisponda ad un'epoca di grandi mutamenti, per l'introduzione dell'economia dei metalli e di altre importanti innovazioni tecnologiche e culturali. La stessa progressiva trasformazione della società si riflette nella struttura insediativa e nell'uso più ragionato del territorio. A questo corrisponde nell'arte rupestre il passaggio da raffigurazioni topografiche che denotano la presenza dispersa dell'uomo nell'ambiente (fig. 8), via via verso insediamenti più organizzati: alcuni siti sono evidentemente fortificati e ricordano la struttura dei "castellieri" (fig. 9); altri ci testimoniano lo sfruttamento intensivo delle risorse del territorio e la presenza di una coesione interna alla società non visibile altrimenti (fig. 10).

Una delle difficoltà nello studio di questo soggetto d'istoriazione è l'impossibilità di raffrontare tra loro le singole mappe incise: ognuna sembra essere unica, e questo è un elemento contro la tesi della realtà effettiva di questi siti raffigurati. Se così fosse, infatti, nel corso delle età Calcolitica e del Bronzo la media Valcamonica avrebbe avuto una densità di abitati e di popolazione notevole, quale non ci è in effetti testimoniata da nessun dato archeologico. D'altro canto, sembra possibile riconoscere nel territorio almeno alcune di queste raffigurazioni topografiche; soprattutto laddove sono rappresentati i sentieri e la scala è piuttosto alta, siamo in

grado di ipotizzare un'identificazione: come nel caso della famosa "mappa di Bedolina" (fig. 11), che rappresenterebbe forse il versante destro tra Cemmo e Pescarzo di Capo di Ponte.

In mancanza di queste identificazioni sicure, possiamo riconoscere comunque che si e' sentita l'esigenza di "fissare" sulla roccia e rendere percio' immutabili il territorio e l'ambiente solo in quanto modificati dall'uomo: spia forse di una visione antropocentrica della realta' in cui il luogo, considerato da questa prospettiva, non e' importante di per se', ma acquista un valore e, per cosi' dire, dignita', dall'essere sede di vita umana.